

Redazionale

Gli ultimi dati resi pubblici dagli istituti di indagine evidenziano un miglioramento delle condizioni di salute della nostra economia e dell'occupazione in generale.

Al di là dei numeri nudi e crudi, dietro i quali si celano quasi sempre realtà ben più complesse da decifrare, la vera sfida che abbiamo davanti a noi riguarda la qualità del lavoro, lo sviluppo equilibrato della persona e della società, un'idea di progresso scientifico e tecnologico capace di valorizzare adeguatamente la dimensione umana nella nostra vita di relazione.

Tutto scorre talmente rapidamente che risulta persino difficile, se non impossibile, comprendere cosa stia accadendo intorno a noi.

Non facciamo in tempo a vedere realizzata la quarta rivoluzione industriale, con tutte le conseguenze che potrebbe comportare, che già si profila all'orizzonte la quinta e magari una sesta trasformazione del lavoro.

Non si tratta di essere nostalgici di un tempo che fu, di porre resistenza al nuovo che avanza o di avere una visione romantica della vita, ma la tendenza naturale dell'essere umano a migliorare le proprie condizioni e ad accrescere il proprio benessere non sempre produce i risultati auspicati.

Crediamo sia fondamentale, in tal senso, prepararsi ai grandi cambiamenti in corso, con spirito positivo ma senza subire passivamente gli eventi.

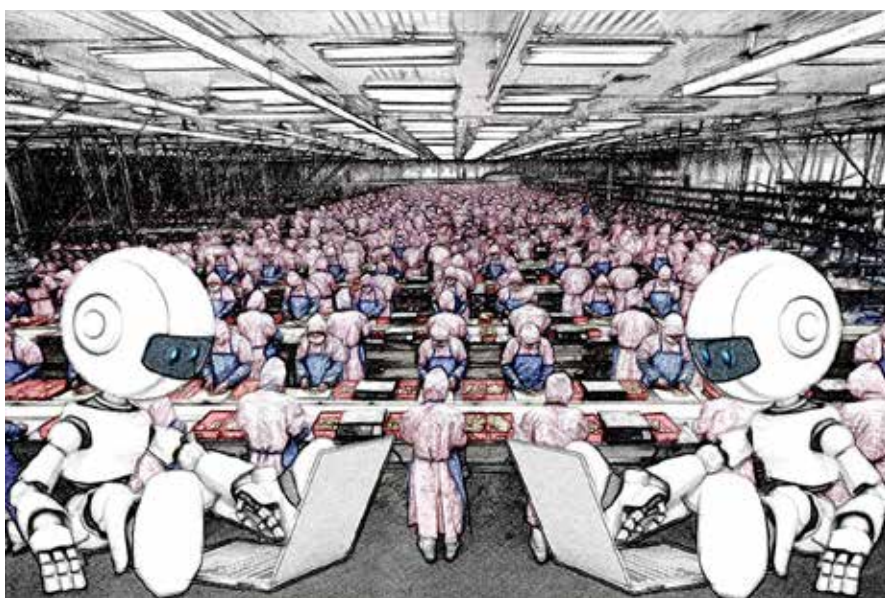
Sempre più dovremo abituarci a convivere con l'intelligenza artificiale, l'internet delle cose, l'interazione uomo-robot, i veicoli che si guidano da soli, le nanotecnologie e via discorrendo.

Avremo sicuramente la necessità di attribuire una centralità diversa alla formazione, con l'obiettivo di acquisire nuove competenze e

abilità, dalla capacità di risolvere problemi complessi allo sviluppo della creatività, dalla corretta gestione delle risorse umane al rafforzamento del coordinamento con gli altri, dal bisogno di maggiore intelligenza emotiva alla necessità di prendere decisioni velocemente, dalla flessibilità mentale e di adattamento all'affermazione del pensiero critico.

Tutto ciò non sembra sia però sufficiente a dare una risposta complessiva all'interrogativo di fondo che ci poniamo: riusciremo a godere dei vantaggi del progresso materiale senza perdere la nostra identità individuale e collettiva?

Riteniamo, infatti, limitativo pensare ci sia in gioco soltanto un modo diverso di concepire il lavoro quando in realtà la discussione do-



continua in ultima pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Verso il Congresso 2
- ▶ E all'improvviso lui. 6
- ▶ Bonus "Renzi" 2018 8
- ▶ Il fiorente business della migrazione. 9
- ▶ La dura ricerca della strada per un voto utile. 10

IX Congresso Regionale della UILTuCS Lombardia

Verso il Congresso

Il 26, 27 e 28 Marzo, a Milano verrà celebrato il IX Congresso Regionale della UILTuCS Lombardia. In queste settimane, nei luoghi di lavoro dove è presente la UILTuCS, si stanno svolgendo le assemblee degli iscritti che hanno il compito di svolgere il dibattito congressuale che troverà sintesi nella sede conclusiva di fine marzo. Abbiamo pensato di pubblicare un estratto delle parti più significative del "Documento per la Discussione Congressuale" predisposto dalla UILTuCS Nazionale.

Per ragioni di spazio non è possibile riprodurlo integralmente ma speriamo che le parti pubblicate possano ben rappresentare i contenuti principali espressi dal documento.

RAPPRESENTANZA E MODELLO CONTRATTUALE

In occasione del Congresso di Torino la UILTuCS aveva rimarcato che la positiva evoluzione avviatasi in quel periodo sul piano degli accordi sulla rappresentanza sindacale scontava il limite riconducibile all'assenza di un'intesa su un nuovo modello contrattuale. Avevamo rimarcato come il nuovo modello contrattuale non dovesse più avere come unico perno il recupero dell'inflazione a livello nazionale e che la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni andava messa in relazione con il tema della produttività, integrandosi quindi con l'azione del secondo livello di contrattazione, superando i limiti dei modelli contrattuali definiti a partire dal 1993.

Dopo la sottoscrizione nel marzo 2015 dell'accordo di rinnovo del CCNL del Terziario con Confcommercio (che nonostante il peso esercitato da una congiuntura economica fortemente negativa è stato soddisfacente dal punto di vista del risultato economico, nonché rilevante sul piano dei principi e normativo) abbiamo registrato con soddisfazione che le Confederazioni hanno stipulato con la nostra principale controparte un accordo sul modello contrattuale innovativo e al passo coi tempi.

Grazie a ciò in un secondo momento è stato possibile sottoscrivere un'analogha intesa anche con la Confesercenti.

In tal modo abbiamo contribuito a impedire che si realizzasse il modello antitetico e alternativo, perorato da più parti, che si fonda sulla definizione di un salario minimo di legge, che avrebbe comportato inevitabilmente il declino della contrattazione collettiva e il venir meno del ruolo di autorità sindacale da parte del sindacato. Abbiamo così ribadito il ruolo essenziale che il CCNL svolge — soprattutto in settori contraddistinti da un'elevata frammentazione imprenditoriale come quelli da noi seguiti - nell'impedire il deterioramento

delle condizioni normative e salariali a danno delle lavoratrici e dei lavoratori.

Abbiamo così potuto limitare i danni arrecati dai fenomeni di dumping contrattuale derivanti anche e ancora oggi dal processo di frammentazione delle rappresentanze datoriali. A tale riguardo riteniamo quindi urgente che venga affrontata e risolta, con il coinvolgimento delle sedi istituzionali preposte, la questione della certificazione della rappresentanza reale delle associazioni datoriali, oggi ancora incomprensibilmente fondata sull'autocertificazione. La nostra azione su questo specifico problema dovrà per altro rafforzarsi ulteriormente nei prossimi mesi e anni, sia sul versante del coinvolgimento delle istituzioni, che risultano spesso ancora colpevolmente latitanti, sia attraverso il ricorso a tutte le forme opportune di tutela giuridica e legale.

IL SETTORE COMMERCIALE

L'uscita tardiva e per certi versi parziale dell'Italia dalla crisi esplosa a fine 2011, che ha esercitato un effetto negativo sui consumi nettamente maggiore e più persistente della prima ondata di crisi del 2008, non ha determinato ad oggi una crescita dell'occupazione complessiva del settore commerciale in grado di recuperare le perdite registrate tra il 2008 e il 2014, allorché la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie e la conseguente caduta dei consumi hanno causato la chiusura di migliaia di piccoli esercizi commerciali e l'aggravamento delle condizioni di redditività di molte imprese di grande dimensione, evidenziando in particolare la crisi delle grandi superfici di vendita situate al di fuori dei grandi centri urbani che avevano invece caratterizzato lo sviluppo dell'apparato distributivo nei 25 anni precedenti.

Questo fenomeno del resto non è solo italiano, ma accomuna il nostro paese a tutte le principali nazioni economicamente

sviluppate.

Sul versante normativo le misure di ulteriore e scriteriata liberalizzazione adottate nel 2012 in materia di autorizzazioni al commercio e orari commerciali sono risultate evidentemente dannose e non solo per quanto attiene le condizioni di vita e di lavoro degli addetti al settore. Tali norme di legge hanno incentivato la nascita di imprese marginali che si sorreggono solo su regimi di orari e contenimento dei costi insostenibili per chi applichi qualsiasi regolamentazione collettiva, e conseguentemente fondate sulla microimprenditorialità autonoma, nella maggior parte dei casi ad opera di immigrati extracomunitari. Il tentativo da parte di alcune aziende di grandi dimensioni di allargare al periodo notturno il nastro di apertura dei negozi ha avuto risultati parziali. In più casi l'incremento di fatturato non è risultato in grado di coprire l'incremento dei costi anche a fronte del ricorso intensivo a manodopera a basso costo unitario ed alta flessibilità.

Come già affermato in occasione del Congresso di Torino, la UILTuCS è impegnata per modificare il quadro normativo del commercio attraverso un impianto regolativo più organico e centralizzato, in grado di garantire un quadro di norme omogeneo per gli operatori del settore ed efficiente, nel rispetto delle diverse esigenze territoriali da condividersi tra i soggetti direttamente coinvolti (Enti locali, associazioni delle imprese e dei lavoratori) colmando i limiti evidenti già presenti nell'implementazione delle norme di legge precedenti da parte delle Regioni e dei Comuni.

Ma gli anni della crisi hanno messo in risalto l'emergere di alcuni fattori nuovi connessi anche all'innovazione tecnologica, che hanno influenzato e sono destinati a influenzare in misura massiccia l'evoluzione del settore commerciale in Italia, analogamente a quanto sta già avvenendo nelle altre nazioni europee:

- la crescita dell'e-commerce ha già esercitato in Italia un impatto consistente su alcuni comparti della distribuzione commerciale al dettaglio (soprattutto abbigliamento, in particolare sportivo, elettronica di consumo, piccoli elettrodomestici, librerie, giocattoli, complementi di arredo) sebbene la percentuale di persone che hanno operato acquisti via internet non sia ancora arrivata al 30%, mentre è dell'80% in Inghilterra, del 75% in Germania, del 66% in Francia e perfino in Spagna sia giunta al 45%. Il colosso dell'ecommerce Amazon ha aperto nel 2017 il suo terzo centro distributivo italiano nei pressi di Roma dopo quelli di Vercelli e Piacenza. Il tentativo delle aziende tradizionali, anche di grande dimensione, di reagire dotandosi di proprie strutture dedicate all'e-commerce ha registrato un successo solo parziale.

Non solo non è facile fare concorrenza ai giganti internazionali operanti in questo campo sul versante dei prezzi, ma quasi impossibile è far loro concorrenza sul versante degli assortimenti;

- anche nel settore del commercio all'ingrosso l'e-commerce ha esercitato un impatto, permettendo in sostanza alle imprese manifatturiere di saltare uno o più passaggi di intermediazione, incrementando il margine anche a fronte di politiche di prezzo competitive. Per reazione a ciò le imprese tradizionali dell'ingrosso, e in particolare di Cash & Carry, hanno cercato di sviluppare servizi ulteriori rispetto a quelli tradizionali, in particolare la consegna diretta (delivery) presso la sede dell'azienda utilizzatrice finale, realizzata attraverso strutture e personale interni ai magazzini che hanno determinato l'emergere di problematiche organizzative, oppure attraverso depositi esterni espressamente dedicati e terziarizzati;

- la differenziazione dei servizi attraverso la consegna a domicilio (delivery) ha caratterizzato negli ultimi anni anche il comparto del commercio alimentare al dettaglio diventando — insieme ai regimi di orario e apertura — un elemento di concorrenza tra le imprese, in particolare della grande distribuzione. Le dinamiche demografiche, d'altra parte, con il progressivo invecchiamento della popolazione, sembrano indicare anche per gli anni futuri una crescente domanda di tali servizi (oggi svolti pressoché esclusivamente attraverso piccole imprese di logistica, quasi sempre a carattere individuale); • l'esigenza di contenimento dei costi negli anni di maggiore contrazione dei consumi, e più in particolare la crisi della formato

ipermercati, ha inoltre spinto le aziende di grandi dimensioni ad accrescere il grado di sostituzione della manodopera tradizionale con il ricorso a nuove tecnologie. Si sono ad esempio diffuse le casse automatiche, che permettono una riduzione del personale dedicato scaricando una parte dei costi e delle inefficienze organizzative direttamente sulla clientela. Il ricorso alle nuove tecnologie, non solo informatiche, nella gestione, controllo e supervisione dell'attività lavorativa si è ulteriormente esteso.

Dall'insieme di tali fenomeni e dalle spinte verso una maggiore, talvolta indiscriminata, flessibilizzazione nell'utilizzo della manodopera messa in campo dalle imprese a suo tempo e a loro dire per contrastare la crisi, ma che vengono confermate e anzi accentuate anche oggi — a crisi finita — come indispensabili fattori di competitività tra le imprese, scaturisce la necessità per il nostro sindacato di operare per una ricomposizione degli interessi e della rappresentanza nei luoghi di lavoro, nelle aziende e tra le aziende, senza cedere a illusioni neocorporative. Una centralità nuova acquisiscono i temi dell'organizzazione del lavoro connessi alla formulazione di nuovi diritti positivi — anche individuali — da implementare attraverso l'azione dell'associazione sindacale, a partire dal diritto alla partecipazione effettiva e non subalterna alle decisioni e scelte dell'impresa a ogni livello.

Tappa indispensabile in questo percorso è altresì il ristabilimento della rete di contratti collettivi nazionali di lavoro destinata a coprire l'intero settore della distribuzione commerciale di cui hanno determinato la rottura l'irresponsabile comportamento speculativo della parte di grande distribuzione aderente a Federdistribuzione e l'atteggiamento opportunistico della Cooperazione. Per le aziende aderenti a Federdistribuzione, in particolare, oggi non esistono più alibi: esse non possono più esimersi dal dare applicazione integrale al contratto siglato nel 2015 con Confcommercio, che è l'unico contratto collettivo nazionale della distribuzione commerciale esistente, vigente e legittimo, nel rispetto delle norme di legge e costituzionali.

IL SETTORE TURISTICO

Anche negli anni della crisi il turismo italiano si è confermato uno dei principali fattori di tenuta dell'Italia. Prima di altri settori, esso ha anche contribuito all'uscita del paese dalla crisi, confermandosi tra l'altro molto rilevante nell'attivo della bilancia

commerciale con l'estero. D'altro canto, non possiamo non continuare a lamentare quanto le potenzialità di ulteriore sviluppo del settore siano negativamente condizionate dal permanere di un quadro normativo e amministrativo inadeguato. Le risorse e le capacità promozionali sono sempre più limitate e le competenze legislative scontano la frammentazione dell'eccesso di federalismo e della conseguente latitanza delle sedi politiche nazionali.

Continuiamo ad essere convinti che sarebbe infatti necessaria un'azione coordinata su tutto il territorio nazionale, sostenendo la riqualificazione delle strutture ricettive, impostando politiche ambientali e infrastrutturali adeguate, promuovendo un innalzamento della qualificazione professionale degli addetti e favorendo il potenziamento dell'accessibilità a livello internazionale tramite gli scali aeroportuali e portuali per sostenere i relativi flussi. Inoltre, lo sviluppo straordinario registrato in questi anni dell'intermediazione diretta via internet dei viaggi e delle stesse modalità di soggiorno pone un problema evidente all'intero settore, non solo al comparto delle agenzie di viaggio.

Ribadiamo che anche la cultura della legalità è indispensabile per il sistema del turismo, la qualità dell'offerta e del lavoro. Basti citare a titolo esemplificativo il caso delle aziende dei pubblici esercizi operanti in aree in concessione (autostrade e strade statali), dove la lievitazione delle royalties ha spinto alcune aziende a disapplicare il CCNL del Turismo, sostituito da contratti pirata. Prosegue il nostro sforzo affinché i titolari delle aree in concessione fissino come presupposto per la partecipazione ai bandi di gara la garanzia dell'applicazione del contratto collettivo nazionale da parte delle aziende partecipanti e che venga sanzionata la sua successiva disapplicazione con la revoca della concessione.

Su questo specifico aspetto non possiamo non stigmatizzare la latitanza delle sedi pubbliche istituzionali, nonostante i reiterati tentativi da noi operati. Il punto rimane aperto, così come resta urgente l'adozione di un provvedimento legislativo in materia di gare di appalto nella ristorazione collettiva per superare il criterio del massimo ribasso e sostituirlo con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Su entrambi tali temi proseguiamo nell'azione sindacale e politica a tutti i livelli, nazionali e locali, anche attraverso la mobilitazione dei lavoratori.

IL SETTORE DELLA SICUREZZA

Il settore della "Sicurezza Privata" è attraversato da problemi antichi (ulteriormente acuitisi) e nuovi. Permangono innanzitutto le difficoltà di carattere normativo, perché le lodevoli intenzioni del legislatore all'atto dell'emanazione del DM 269/2010 si sono arenate per l'irresponsabile latitanza delle Istituzioni (Prefettura, Questura) nell'esercizio dei compiti loro attribuiti. La crisi economica generale si è violentemente ripercossa sul sistema delle attività in appalto, con riduzioni dei servizi, contrazione dei corrispettivi, elusioni normative. Le aziende hanno imboccato la strada della concorrenza più sfrenata, pur di difendere la quota di mercato. Per questo hanno frenato gli investimenti ed hanno scaricato sulle condizioni dei lavoratori ulteriori sacrifici. Molte imprese versano in difficoltà finanziarie ed il loro futuro appare incerto; altri istituti, già marginali, rischiano di scomparire se non interverranno politiche di aggregazione societaria.

La contrattazione collettiva è stata investita da una "tempesta", nella quale si stanno perdendo i riferimenti tradizionali. La proliferazione di contratti ed accordi derogatori, sottoscritti da associazioni prive della minima rappresentatività, rischia di costituire il nuovo strumento cui le aziende (pur di continuare nella spirale del "cannibalismo di mercato") ricorreranno. Questo processo va fermato. Esso costituisce una tendenza sbagliata, il cui esito può essere fallimentare per la sicurezza dei beni e delle persone, per le aziende e per i loro dipendenti.

In un momento in cui la sicurezza è nuovamente al centro dell'interesse dei cittadini e delle Istituzioni per le vicende legate ai problemi internazionali e per il persistere di un elevato livello di criminalità comune, l'investimento in mezzi e uomini per la difesa del bene pubblico e privato deve fondarsi su risorse e professionalità adeguate. Ma ciò che serve, prima di tutto, è una nuova visione imprenditoriale: il processo di selezione tra imprese deve avvenire sulla base di livelli adeguati di patrimonializzazione, investimenti in tecnologie, dotazioni e qualità del servizio anziché in una competizione "ribassista" che "droga" il mercato e dequalifica l'attività.

In quest'ottica, pur rivolgendosi ad una attività globalmente intesa come "Sicurezza", non può ignorarsi la netta distinzione tra sicurezza "attiva" e "passiva".

E' una differenza qualitativa e nel rischio, riconosciuta dalla normativa, che viene

omessa per pure ragioni di risparmio da parte di committenti (soprattutto pubblici) ed imprese. Questo fenomeno va decisamente contrastato, anche sulla base delle indicazioni provenienti da ANAC per i bandi di gara ed i capitolati di appalto.

L'impostazione contrattuale è una conseguenza di questa analisi: da un lato, la sfera di applicazione andrà riferita al comparto "Sicurezza", senza allargamenti in direzioni diverse; dall'altro, occorrerà evitare qualunque tentativo di assimilazione tra le due attività. Anche il settore della "Sicurezza passiva" merita un giusto riconoscimento della propria funzione: la protezione che deriva dal controllo degli accessi non è meno importante, si svolge con presupposti e modalità diverse; la fatica ed il logorio per gli addetti non possono essere sottovalutati al punto di imporre condizioni normative e salariali al limite della decenza.

STUDI PROFESSIONALI E TERZIARIO DI SERVIZI ALLE IMPRESE

Il settore degli studi professionali si è confermato in questi anni una porzione dei servizi caratterizzata da trasformazione e capacità di innovazione nel rispondere alle esigenze del mercato.

Il condiviso rafforzamento delle relazioni sindacali ha fatto del contratto nazionale uno strumento efficace di governo del settore, dando un quadro di accresciute tutele ai lavoratori degli studi, spesso giovani, donne e con alti livelli di formazione. L'accordo per la costituzione del Fondo di solidarietà di settore, finalizzato ad ampliare gli strumenti di sostegno al reddito previsti dalla legge, congiuntamente all'intervento integrativo della bilateralità costituiscono un frutto apprezzabile della volontà di valorizzare il ruolo delle parti sociali.

Intendiamo proseguire in questa direzione, dando spazio alla contrattazione di secondo livello che può sviluppare i temi del welfare contrattuale, aggiuntivo agli strumenti previsti dal CCNL, della salute e sicurezza ed infine delle politiche attive del lavoro. L'impostazione finora perseguita di costruire in modo integrato e coordinato le diverse funzioni della bilateralità consentirà di consolidarne ulteriormente le prestazioni e il livello di apprezzamento tra il personale del settore.

Nella sfera di applicazione del CCNL del Terziario rientra un'ampia schiera di imprese di servizi, del terziario tradizionale e avanzato, le cui esigenze e specificità hanno

a lungo stentato a farsi largo all'interno del contratto, che per certi versi continua ad essere centrato prevalentemente sulla distribuzione commerciale in senso stretto. Nel corso degli ultimi anni queste realtà hanno visto crescere la propria importanza sia in termini economici che occupazionali, ed anche per il numero di adesioni al sindacato, nonché per quanto attiene la stessa contrattazione di secondo livello, che si è venuta diffondendo e rafforzando.

In occasione degli ultimi rinnovi del CCNL del Terziario (anche giovandosi delle esperienze compiute attraverso la rete Networkers) la UILTuCS ha contribuito a realizzare una maggiore integrazione di tali comparti nell'ambito del dispositivo contrattuale, ad esempio attraverso la prima compiuta e condivisa definizione di un articolato contrattuale che recepisce le specificità di questo settore (e in particolare della ICT) dal punto di vista degli inquadramenti contrattuali, realizzata nel 2015. E' nostra intenzione proseguire in questa opera sia sul piano contrattuale, sia rispondendo sempre meglio alle particolari esigenze messe in risalto dagli addetti di questo comparto. Riteniamo tra l'altro che anche rispetto a questi lavoratori sia particolarmente importante il ruolo che può essere svolto dalle diverse sedi della bilateralità.

SETTORE SOCIO SANITARIO ASSISTENZIALE

Il settore non risente in termini occupazionali della crisi generalizzata che ha impattato pesantemente negli altri, ma vive anni complicati sul versante degli accreditamenti e del valore delle prestazioni che eroga in base a convenzioni con le Regioni. Tra l'altro persiste il problema costituito dalla molteplicità dei percorsi formativi, che si presentano ancora molto diversi tra le Regioni.

Dopo la chiusura positiva del C.C.N.L. Agidae nei primi mesi del 2017, le trattative per i rinnovi dei contratti nazionali nel settore proseguono con Uneba e Agespi. Anaste, che aveva già mancato il precedente rinnovo contrattuale, ha sottoscritto un nuovo contratto con sindacati non rappresentativi, in contrapposizione con l'accordo sulla rappresentanza sottoscritto dalle Confederazioni con Confcommercio, di cui loro sono aderenti.

Nei prossimi mesi saremo impegnati per la stipula dei contratti ancora aperti e per le iniziative nei confronti di Anaste, che ha ridotto diritti economici e normativi alle

lavoratrici ed ai lavoratori del settore.

MERCATO DEL LAVORO

L'unico elemento di continuità che caratterizza l'approccio della politica italiana alle questioni del mercato del lavoro consiste nel fatto che queste vengono affrontate sulla scorta di impostazioni ideologiche, prevalentemente neolibériste ancorché fondate su linee guida definite a livello di Unione Europea, che hanno condotto ad un'ulteriore espansione dell'area del lavoro precario. La UILTuCS continua a ritenere che l'esproprio operato in questo campo a danno della contrattazione collettiva ad opera di normative con carattere evidentemente prescrittivo sia un fatto negativo che continueremo a contrastare, con l'obiettivo di riassegnare alla contrattazione collettiva il ruolo centrale nella definizione delle condizioni lavorative che le spetta e che tra l'altro nei nostri settori ha sempre dimostrato di saper realizzare in modo efficiente e innovativo.

L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che gli interventi legislativi su questa materia, che hanno flessibilizzato ulteriormente il mercato del lavoro sia in entrata che soprattutto in uscita, con l'abrogazione dell'art. 18 e l'introduzione del contratto di lavoro a tutele crescenti, non determinano i livelli occupazionali, legati prevalentemente all'andamento del ciclo economico, mentre sono determinanti per la composizione interna e l'articolazione dell'occupazione. Al venir meno degli incentivi per le imprese a fronte delle assunzioni a tempo indeterminato previsti nel cosiddetto Jobs Act, le assunzioni a tempo indeterminato, sebbene precarizzate esse stesse, sono nuovamente precipitate a vantaggio dei contratti a termine e alle altre forme di lavoro precario.

E' quindi sulla base di queste concrete esperienze che continuiamo a ritenere preferibili norme di indirizzo che valorizzino l'autonomia delle parti sociali attraverso lo strumento della contrattazione collettiva, che è in grado di individuare strumenti adeguati ai settori, alle fasi economiche e alle diverse tipologie di aziende, nonché di coniugare flessibilità e stabilità dell'occupazione. Riteniamo che dovrebbe essere fatto di più per fare sì che l'apprendistato, regolato nella contrattazione collettiva, divenga il canale privilegiato per l'accesso dei giovani nel lavoro, anche attraverso l'alternanza scuola-lavoro, di cui non condividiamo una demonizzazione preconcepita e ideologica ma sulla cui concreta realizzazione e svolgimento deve essere esercitata un'attenta

opera di controllo al fine di evitare abusi e irregolarità.

Gli interventi, ora dichiarati strutturali, per incentivare le nuove assunzioni a tempo indeterminato con la decontribuzione non sono sufficienti anche — ma non solo — per quel che attiene il volume delle risorse impiegate. Siamo ancora convinti che per rendere davvero efficace la lotta alla disoccupazione giovanile (che insieme alla questione meridionale e sovrapponendosi con essa continua a costituire il vero perno del problema in Italia) vanno realizzati interventi rilevanti nel potenziamento dei servizi all'impiego e nelle politiche attive del mercato del lavoro, su cui il nostro paese sconta gravi ritardi strutturali. E' necessario ricordare i percorsi di formazione con le esigenze del mondo produttivo e delle imprese e facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro anche tramite il coinvolgimento delle sedi della bilateralità.

Anche sul versante degli ammortizzatori sociali abbiamo registrato nel corso della Legislatura che si sta concludendo una serie di interventi normativi che hanno ridotto il grado di copertura dei rischi derivanti dalla disoccupazione, a fronte di una limitata estensione dell'area coperta dalle misure di sostegno al reddito. Anche in ragione di ciò pensiamo che sarebbe opportuno esercitare un ruolo nella definizione e gestione di misure di sostegno al reddito attraverso la bilateralità, in particolare per il personale delle aziende con meno di 16 dipendenti, una prospettiva rispetto alla quale registriamo altresì persistenti incertezze e dubbi, non solo tra i rappresentanti delle associazioni datoriali.

POLITICHE DI GENERE

L'attenzione per le politiche di genere, quale evoluzione dei temi in precedenza riuniti nelle cosiddette pari opportunità e nella spinta per l'emancipazione femminile nella società e nel mondo del lavoro, non rappresenta evidentemente una novità per un sindacato come la UILTuCS, che opera in settori che vedono, quasi tutti, una netta prevalenza delle donne sul totale dell'occupazione. Nel corso degli anni, anche grazie alla nostra azione, la situazione è migliorata, anche se resta ancora molta strada da compiere.

Già i dati generali del mercato del lavoro evidenziano il persistere di gravi problemi strutturali. La disoccupazione femminile al 12,5% è superiore del 25% alla disoccupazione maschile (10%); il tasso di inatti-

vità delle donne (44%) è quasi il doppio rispetto a quello degli uomini (25%) e il tasso di occupazione delle donne (49%) è conseguentemente molto inferiore a quello maschile (68%). Inoltre, anche tra gli occupati persistono delle evidenti discriminazioni di genere, particolarmente evidenti nei settori e comparti del terziario. Gli uomini prevalgono nettamente negli impieghi a tempo pieno e indeterminato, mentre sono donne la stragrande maggioranza dei lavoratori part-time, prevalentemente non volontario, e la maggioranza delle tipologie d'impiego meno strutturate e più precarie. Dall'insieme di tali fattori — oltre che dalla minore presenza delle donne nei livelli d'inquadramento superiori — deriva la persistenza del differenziale salariale a danno della manodopera femminile, che mediamente percepisce una retribuzione inferiore di circa il 30% rispetto a quella maschile.

Sul versante delle misure politiche, al moltiplicarsi degli interventi miranti a contrastare gli elementi di discriminazione formale e a ridurre gli atti di violenza nei confronti delle donne, nel mondo del lavoro e nel tessuto sociale complessivamente inteso, abbiamo visto associata altresì negli ultimi anni una diminuzione delle risorse strutturali destinate a quei servizi pubblici idonei a favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, emancipandole da almeno una parte dei ruoli di cura e assistenza che il modello culturale predominante continua ad assegnare loro in via prevalente e prioritaria. Tale riduzione, particolarmente evidente ad opera di alcune Regioni e di molti Enti Locali, riconducibile ai limiti di spesa cui essi sono assoggettati per effetto del cosiddetto patto di stabilità, è stata solo in minima parte compensata dalle misure di sostegno per le famiglie adottate dallo Stato, il più delle volte episodiche e talvolta puramente simboliche.

In questi anni il nostro impegno contrattuale ha cercato — anche con qualche successo, soprattutto nell'ambito della contrattazione di secondo livello — di trovare soluzioni che permettano alle donne con contratto a part-time di incrementare strutturalmente il proprio orario di lavoro settimanale, e quindi la retribuzione, anche attraverso soluzioni organizzative flessibili e innovative. Abbiamo anche agito nei contratti integrativi aziendali, per inserire un welfare che aiuti a conciliare vita-lavoro tramite voucher legati all'assistenza familiare o baby sitter, ma solo in una Azienda, siamo riusciti a concordare orari di lavoro con flessibilità positiva, in caso di necessità di assistenza

a familiare, al rientro dalla maternità o durante l'inserimento del figlio al nido/scuola materna. Ci siamo inoltre contrapposti ai molteplici tentativi da parte delle associazioni imprenditoriali e delle aziende volti a ridurre o abolire tutele contrattuali importanti, quali il part-time post-maternità, o le possibilità di ricorso ai permessi e alle aspettative previsti dalle vigenti norme di legge e contrattuali.

La UILTuCS nel corso degli ultimi anni ha inoltre continuato a mettere al centro delle proprie iniziative i temi delle politiche di genere, come ad esempio — da ultimo — in occasione della Conferenza d'Organizzazione di categoria, al fine di accrescere la sensibilità e la competenza dei propri dirigenti sindacali, quadri e delegati nell'affrontare i casi di discriminazione di genere nei luoghi di lavoro, come il mancato riconoscimento del part-time post-maternità, il demansionamento, la marginalizzazione al rientro dalla maternità, le molestie sessuali. Dobbiamo per altro prestare maggiore attenzione in futuro anche al supporto e alla tutela nei casi di discriminazione sul lavoro legati al diverso orientamento sessuale e alla riassegnazione dell'identità di genere.

LA UILTuCS

Negli anni trascorsi dal Congresso di Torino la nostra organizzazione ha proseguito

sulla strada della crescita quantitativa e qualitativa attraverso l'attenta rappresentazione degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori dei settori in cui operiamo, contraddistinti da un'elevata frammentazione, nonché da peculiarità e specificità quanto alle caratteristiche del rapporto di lavoro e al livello di libertà sindacale. Nella Conferenza d'Organizzazione di categoria abbiamo ribadito che di tali fattori deve tenere conto anche il livello confederale, giacché nei settori seguiti dalla UILTuCS la tutela di gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori si realizza mediante un rapporto diretto nelle sedi sindacali, in cui l'assistenza — anche ma non solo di natura vertenziale — costituisce il presupposto di fiducia per un'adesione continuativa all'organizzazione sindacale. Coerentemente con ciò ribadiamo la necessità che la UIL confederale riconosca alla nostra categoria le aree contrattuali e di rappresentanza in capo alla Filcams-CGIL e Fisascat-CISL necessarie ad una coerente politica contrattuale di settore, come nel caso del CCNL Multiservizi.

Nei mesi successivi alla conclusione della Conferenza d'Organizzazione, sulla scorta del mandato da essa conferito, la UILTuCS ha realizzato rilevanti interventi sul proprio Statuto, in linea con quanto indicato dalla Conferenza di Organizzazione Confederale, anche per quel che concerne l'articola-

zione della propria presenza territoriale e i livelli congressuali, tenendo altresì presenti le caratteristiche dei diversi territori, la loro dimensione, il rapporto costi/benefici attesi, in relazione al tessuto produttivo del terziario esistente e al suo grado di concentrazione/diffusione.

In particolare abbiamo focalizzato nel livello regionale il baricentro politico e gestionale dell'Organizzazione, competente per l'impostazione e gli indirizzi nell'azione sindacale nonché incaricato di assicurare efficienza nella gestione delle risorse umane ed economiche, che costituisce il presupposto della razionalizzazione organizzativa.

Come affermato nel documento conclusivo della Conferenza d'Organizzazione di Bari, è nostra intenzione stabilire un nuovo patto politico con la UIL, sia ai fini delle attribuzioni delle titolarità contrattuali, sia ai fini del diritto di rappresentanza negli organi esecutivi e di gestione confederali. Riteniamo infatti maturo il tempo che esponenti della UILTuCS possano ricoprire incarichi confederali sia nel livello politico che nelle strutture collaterali dei servizi, affinché alla nostra categoria venga riconosciuto un effettivo diritto di rappresentanza nella UIL, tenuto anche conto della sua forza rappresentativa e per consentirle un necessario rapporto organico con il livello confederale.

Elezioni prossime venture

E all'improvviso lui.

Presidente del Consiglio dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995, dall'11 giugno 2011 al 17 maggio 2006 e dall'8 maggio 2008 al 16 novembre 2011.

Ha ricoperto ad interim il Ministro degli affari esteri, dell'economia e delle finanze, della salute, dello sviluppo economico.

Deputato della Repubblica italiana dal 15 aprile 1994 al 15 marzo 2013.

Senatore della Repubblica Italiana dal 15 marzo 2013 al 27 novembre 2013.

7 assoluzioni per prescrizione ed una estinzione per amnistia.

2 assoluzioni per intervenuta modifica della legge e 9 assoluzioni.

9 archiviazioni.

1 sentenza non passata in giudicato.

4 procedimenti in corso.

1 sentenza di condanna per frode fiscale, falso in bilancio, appropriazione indebita, creazione di fondi neri.

Decaduto nel 2013 da Senatore, per effetto della legge Severino, e dichiarato ineleggibile, per la condanna definitiva per frode fiscale.

Artefice e fautore di una profonda modifica della modalità di fare politica, del suo linguaggio nonché dei suoi contenuti che si è sono riflessi in una profonda modifica della società e dei suoi valori.

Molti studiosi hanno parlato esplicitamente di plutocrazia demagogica, intendendo "un regime nel quale s'impongono politicamente i detentori della ricchezza mercantile e delle leve dell'alta finanza (e, in età contemporanea, della grande industria

monopolistica) (...).

Nella nostra epoca la plutocrazia si serve, per la sua affermazione, del controllo dei mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio, televisione) e degli strumenti di selezione della classe politica (sistemi partitico ed elettorale), arrivando — se necessario — alla gestione diretta del potere politico nelle istituzioni."

Plutocrazia demagogica poichè si è basato, per ottenere i propri fini di potere, su mezzi di persuasione ideologica.

E' anche colui che ha introdotto nel senso comune il concetto di meritocrazia, recuperando parzialmente e ideologicamente un dibattito fra studiosi del campo degli studi umani e sociali basandoci sopra parte del proprio successo e fascino in un clima di grave insoddisfazione e prostrazione a

causa della scarsa possibilità di miglioramento sociale a fronte di una società fortemente disparitaria.

Recuperiamo il dibattito scientifico in merito al concetto di meritocrazia e possibilità, in particolare il lavoro di Rawls "Il merito e la meritocrazia".

Per l'autore la meritocrazia richiama una società in cui le opportunità del singolo dipendono dalla sua capacità e condotta.

Tali opportunità sono sia materiali (ottenere un impiego di un certo tipo) ma anche immateriali, permettendo lo sviluppo di abilità innate grazie ad un programma di formazione e sviluppo mirato delle persone maggiormente dotate, che grazie alle proprie capacità possono migliorare il benessere del gruppo e pertanto hanno motivo di essere maggiormente renumerati.

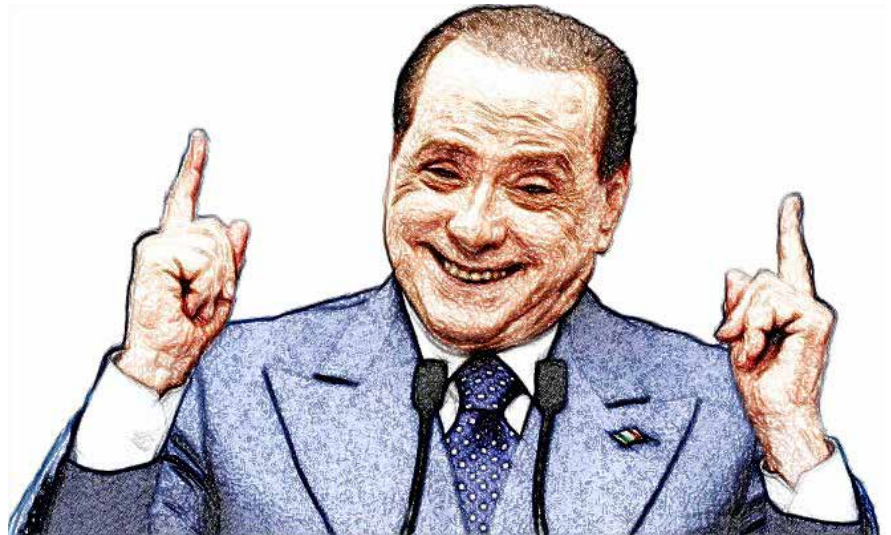
Secondo questa accezione avremmo una società neutra che, a parità di capacità, assicurerebbe parità di possibilità di crescita e sviluppo.

Ecco perché spesso la meritocrazia viene associata a parità di opportunità e la società che ne deriva è caratterizzata da mobilità sociale.

Ecco spiegato il grande fascino che la teoria potrebbe avere.

Ma approfondendo meglio il pensiero, Rawls sostiene "Noi non ci meritiamo la posizione in cui ci siamo trovati quanto alla distribuzione delle doti di natura, non più di quanto abbiamo meritato il nostro punto di partenza iniziale della società.

Si può dubitare anche di quanto possiamo esserci meritata la maggior forza di carattere che ci ha permesso di impegnarci a coltivare le nostre capacità, e in effetti è dovuta in buona misura alle felici condizioni familiari e sociali in cui si è svolta la prima parte della nostra vita, per le quali non



possiamo pretendere nessun credito.

Qui il concetto di merito non si applica", riconoscendo implicitamente che la società non è mai neutra e che le condizioni di partenza sono fondamentali per lo sviluppo della persona così come della propria carriera.

Nascere in una famiglia ricca e riconosciuta permette possibilità non banali.

Ecco perché l'autore sostiene il concetto di giustizia distributiva da cui escludere che il fondamento sia il merito morale.

Egli riconosce che le persone con i talenti migliori siano da valorizzare ed appoggiare, anche mediante un trattamento migliorativo, prevedendo nel contempo una suddivisione istituzionale della suddivisione degli utili includendo le persone prive dei talenti che quella società richieda.

Questa in un'ottica collettiva e solidaristica della società che si scontra profondamente con l'accezione individualista della meritocrazia come oggi la concepiamo e che sicuramente l'uomo politico ha introdotto nel pensiero quotidiano, in un'ottica espli-

citamente liberista dove le persone valgono per quello che producono, senza una visione d'insieme delle persone e della società e con un giudizio negativo verso coloro che non riescono ad esprimere quelle capacità che sono oggi ritenute vincenti nella falsa convinzione che partiamo tutti dallo stesso punto di partenza.

Nonostante tutto oggi quest'uomo si sta ripresentando quale leader del Paese, con un evidente disprezzo dello Stato, delle sue leggi e del nostro orgoglio di cittadini sentendosi al di sopra di tutto ciò.

Un manifesto elettorale esprime il suo giudizio su di noi: "Forza Italia, Berlusconi Presidente. Onestà Esperienza Saggezza."

Un ossimoro che, nell'analisi del testo, è una figura retorica consistente nell'accostare, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti contrari.

In questo caso si ha nell'accostare, nella medesima locuzione, parole e persona che esprimono concetti contrari.

Gabriella Dearca



Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?

Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi? Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?

Se tutto ti sembra troppo complicato,

perché in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più

Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria

Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico" per assolvere a tutte le adempimenti previste

dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.

Asso - Lavoro Domestico

Via Salvini, 4

20122 Milano

tel. 02.760679213

Bonus "Renzi" 2018

Con la legge di bilancio 2018 sono state rimodulate le fasce di reddito degli aventi diritto al Bonus facendo sì che eventuali aumenti contrattuali non pregiudichino l'erogazione del bonus.

Di seguito si riportano tutte le caratteristiche del Bonus aggiornate al 2018

<i>Tipologia di reddito</i>	Reddito da lavoro dipendente o assimilato.
<i>Limiti di reddito</i>	Pari o superiori ad un reddito complessivo al netto della del reddito catastale dell'abitazione principale pari o superiore a 8.001,00 euro e inferiore a 26.600,00 euro
<i>Chi ne è escluso</i>	<ul style="list-style-type: none"> • I contribuenti con redditi da lavoro dipendente e/o assimilati inferiori a 8.001,00 euro • Contribuenti il cui reddito complessivo non è formato dai redditi da lavoro dipendente o assimilato • Contribuenti, con redditi da lavoro dipendente e/o assimilati, che sono titolari di un reddito complessivo superiore a euro 26.600,00
<i>Misura del bonus</i>	<ul style="list-style-type: none"> • per i redditi compresi tra 8.001,00 euro e 24.600,00 euro è pari a euro 960,00 (80,00 euro mensili) • per i redditi superiori a 26.600,00 euro è pari a 0,00 euro • per redditi superiori a euro 24.600,00 e inferiori a euro 26.600,00 Il credito di 960,00 euro spetta nella misura decrescente.
<i>I sostituti di imposta abilitati a riconoscere il bonus</i>	<ul style="list-style-type: none"> • gli enti, le società e le associazioni • le persone fisiche che esercitano imprese commerciali • le imprese agricole; • le persone fisiche che esercitano arti e professioni; • il curatore fallimentare; • il commissario liquidatore; • il condominio.
<i>I lavoratori domestici</i>	Il datore di lavoro domestico non è sostituto di imposta per cui non potrà riconoscere il Bonus, ma il lavoratore domestico potrà richiederlo in sede di dichiarazioni dei redditi
<i>Cosa fare per ottenerlo</i>	<p>Il sostituto di imposta è tenuto a riconoscere in automatico il Bonus ai propri dipendenti, stante i limiti reddituali di cui è a conoscenza.</p> <p>Il dipendente potrà richiedere al sostituto di imposta di applicarlo solo in sede di conguaglio o di non applicarlo del tutto per poi recuperarlo in sede di dichiarazione dei redditi</p>
<i>Nota Bene</i>	Per chi avesse un reddito presunto molto vicino ai limiti previsti (8.000,00, 24.600,00 e 26.600,00) o avesse redditi da diversi sostituti di imposta è consigliabile avvalersi della facoltà di rinunciare al Bonus o che gli venga applicato solo in sede di conguaglio, onde evitare la restituzione dello stesso.

Esempio di calcolo del bonus su base annua

Reddito annuo	Importo bonus
Redditi superiori a 8.000,00 euro e inferiore a 24.600,00 euro	960,00 euro l'anno (80,00 euro mese)
Redditi pari a 24.700,00 euro	720,00 euro l'anno
Redditi pari a 25.000,00 euro	480,00 euro l'anno
Redditi pari a 25.500,00 euro	240,00 euro l'anno
Redditi superiori 26.600,00 euro	0,00 euro



Il fiorente business della migrazione.

Finora la dimensione economica della migrazione è stata affrontata solo in termini di rapporto costi /benefici per i paesi ospitanti e nel suo ruolo nello sviluppo dei paesi di emigrazione grazie alle rimesse dei migranti.

Mentre media e autorità pubbliche si affrettano a denunciare reti di trafficanti e contrabbandieri, che si arricchiscono sulle spalle dei migranti, spesso si dimenticano consapevolmente di un'economia, quella legale, che si è organizzata intorno al controllo della migrazione.

Che si tratti del controllo delle frontiere, oggi eseguito con mezzi sempre più sofisticati, della legislazione in materia di accoglienza, dell'alloggio, della detenzione ed espulsione, c'è sempre più la tendenza ad appaltare e subappaltare a società private attività che in linea di principio rientrano nei poteri dello Stato.

Questo a beneficio delle multinazionali della sicurezza, dei fornitori di armamenti ed industrie aeronautiche che, legalmente, generano profitti considerevoli dallo sviluppo della tecnologia di sicurezza nell'area della sorveglianza di frontiera, così come per le compagnie assicurative, dei fornitori privati per la gestione dei visti, degli studi legali per le controversie e di un gran numero di operatori coinvolti nell'applicazione delle politiche di migrazione e asilo, senza dimenticare le organizzazioni coinvolte nel business umanitario.

Un mercato che avvantaggia, per quanto riguarda l'Italia, soprattutto le multinazionali

come Finmeccanica o Siemens .

Basti sapere che nel 2007 l'ex Commissario Europeo per la Giustizia e gli Affari Interni, Franco Frattini, aveva dichiarato: "La sicurezza non è più un monopolio delle amministrazioni, ma un bene comune, la cui responsabilità e la cui attuazione devono essere condivise tra il pubblico e il settore privato".

Pertanto tutti si sono precipitati in questo nuovo mercato, rispondendo ai bandi di gara licenziati dal governo.

Società di revisione, venditori di carte di pagamento, di telefonia o giganti di telefonia mobile, non facendolo ovviamente per altruismo o per empatia nei confronti dei migranti.

E' un business molto redditizio e in via di sviluppo.

Ci sono dozzine di esempi di questi specialisti del "mercato dei migranti" in Svezia, Gran Bretagna, Francia e Italia.

Per fortuna la mancanza di scrupoli di alcuni di questi uomini d'affari ha avuto il merito di portare a galla una realtà poco conosciuta e che ancora oggi alcuni vorrebbero continuare a nascondere.

C'è sempre motivo di preoccupazione quando uno stato decide di coinvolgere un soggetto che lavora a scopo di lucro nella gestione di strutture come i centri di detenzione per migranti.

La gestione privatizzata di questi luoghi mira a massimizzare i profitti, capitalizzan-

do sul non rispetto dei diritti dei migranti. I minori costi investiti nell'attività ha comportato il deterioramento delle condizioni di accoglienza (ristorazione, strutture sanitarie, ecc.), determinando pessime condizioni di lavoro del personale.

È inevitabile, è la natura stessa del business.

Il business del confine è tanto redditizio quanto quello dei campi profughi e genera notevoli profitti per le aziende che offrono sempre più tecnologie, specialmente nell'area della sorveglianza (droni, termocamere, rilevatori di movimento, ecc.), il cui sviluppo obbliga i migranti a correre rischi sempre maggiori nel tentativo di raggiungere la loro destinazione.

Eppure, sia privati sia decisori pubblici, sanno che nulla impedirà mai ai migranti di fuggire dalla povertà e di trovare modi per aggirare i meccanismi di sorveglianza e di isolamento.

In un contesto di mercificazione della gestione dei flussi migratori, questo sistema di appalti, più che uno strumento al servizio della politica, potrebbe benissimo, sotto la pressione di gruppi o lobby che si arricchiscono, diventare il motore.

Non si può quindi fare a meno di pensare che i muri, i recinti, i radar ed i droni che lambiscono i confini non siano usati esclusivamente per impedire alle persone di passare, ma anche per generare profitti di qualsiasi ordine: finanziario, politico ed ideologico.

Felicité 'Ngo Tonyé



Elezioni politiche

La dura ricerca della strada per un voto utile.

L'appuntamento con le elezioni prossimo venturo, si sta preannunciando come uno dei test elettorali dai contorni meno confortanti.

La lite diffusa di questi giorni, sulla composizione delle liste, che ha caratterizzato quasi ogni formazione concorrente, ne è cartina da tornasole molto efficace.

Si è intravisto, soprattutto in alcune delle formazioni, il prevalere della decisione assunta dall'uomo solo al comando.

Nel PD, tanto per citare il caso più eclatante, abbiamo potuto assistere all'ennesimo arroccamento del leader e del suo seguito in una direzione assolutamente autoconservativa della ristretta cerchia dei cosiddetti "fedelissimi" che potrebbe, soprattutto se i

risultati dovessero dare ragione alle tendenze rivelate dai sondaggi, far seguire ad una probabile sconfitta elettorale un'ulteriore fuoriuscita di chi, fino ad oggi, ha voluto credere che in quel partito ci possa essere ancora qualche speranza di raddrizzare la china personalistica emersa nell'ultima fase.

Al di là della retorica delle parlamentarie (c'è ancora qualcuno in Italia che pensa che la piattaforma Rousseau, oggetto di proprietà privata e dalla trasparenza zero, possa essere uno strumento di democrazia?) anche nei Cinque Stelle, formazione politica che vorrebbe candidarsi come forza moderna e libera da vecchi meccanismi, prevale la scelta del leader che disinvoltamente cancella e risistema

il risultato delle consultazioni di cui va esageratamente fiero.

E che dire del centrodestra? Beh... pensare a Berlusconi come rinnovato ed indiscusso padrone del banco distributore delle carte, significa rivivere, senza grandi sorprese, l'ennesima stagione delle avventure del Caimano, con buona pace delle nuove spallate comprarie che, sotto la guida dell'anziano ma arzillo paròn, si accontentano di seminare ciò che il padrone concede. Come a dire... qui le novità stanno a zero.

Ed anche LeU, formazione composta da tre partiti, (Articolo 1 — MDP, Possibile e Sinistra Italiana) che debutta con le politiche 2018, non riesce a restare immune dai dissapori scaturiti dalla selezione dei candidati ed ha rischiato di perdere qualche pezzo prima del debutto, anche se, al momento in cui stiamo scrivendo queste righe, sembrerebbe che il quadro abbia saputo ricomporsi.

Eppure queste elezioni dovrebbero essere vissute dalla popolazione come un'occasione per imprimere quella svolta necessaria al paese che da troppo tempo viene rinviata.

La necessità di dare risposta a problemi che si sono ingigantiti nel decennio di crisi e che non hanno avuto sollievo dalla cosiddetta uscita dal tunnel celebrata solo da un'area di pochi privilegiati, avrebbe bisogno di una proposta politica a cui poter affidare le aspettative di ripartenza.

Il mondo del lavoro precarizzato deve poter incontrare una proposta di riconquista della stabilità attraverso il ridisegno delle regole del lavoro.

Un mercato dell'occupazione che veda scomparire l'abominio dell'"acausale" nei rapporti a termine, che veda estinguersi la demagogia degli incentivi all'occupazione giovanile che arricchiscono solo le aziende e ghezzano, per anni, le nuove generazioni in recinti sottopagati e precarizzati.

Un diritto del lavoro che riconquisti la dignità della tutela reale per tutti, cancellando la truffa delle "tutele crescenti".

Un settore del lavoro nuovo, figlio della rete, come quello delle piattaforme condivise, che esca dalla infamante etichetta dei "lavoretti" e che trovi finalmente una collocazione dignitosa in un diritto del lavoro che ne riconosca la piena cittadinanza e

PRIMA VOTI!

VOTA LAQUALUNQUE
Partito du Pilu

www.partitodupilu.it

POI RIFLETTI!

che ne regolamenti i diritti fondamentali come le ferie pagate, la malattia e a non discriminabilità.

E che dire del "welfare state", massacrato da decenni di assalto alla diligenza da parte di assicurazioni, sanità privata ed altri predoni sociali, che possa finalmente trovare in una proposta politica un segno di ricostruzione vera del carattere di stato sociale, quel carattere che ha costituito la condizione di accesso al diritto alla salute, alla pensione, alle garanzie essenziali, per tutti, anche per chi non ha la possibilità economica di accedere a forme private di tutela?

Altro che taglio delle tasse o proposte truffa come quella della "Flat Tax", che riducono i costi solo alle classi più abbienti della società, impoverendo ancor di più le risorse necessarie alla parte maggiore della società: quel 90% che deve spartirsi il 45% della ricchezza nazionale lasciato dal 10% di benestanti che si spartiscono il 55% di ricchezza prodotta nel paese.

Ed invece rimbomba l'eco di slogan alla "meno tasse per tutti" (flat tax) oppure "più soldi per tutti" (declinato in varie forme: dal "reddito di cittadinanza" al "reddito di dignità" ad altre varianti sul tema), solo per citare i due messaggi più ridondanti, che altro non sembrano se non l'adozione del famoso stile "Cchiù pilu pe' tutti", legato alle magistrali performances televisive e cinematografiche di Antonio Albanese nell'interpretazione del personaggio di "Cetto La Qualunque", come matrice di una tecnica comunicativa orientata esclusivamente all'aggancio della sensibilità istintiva

e viscerale dell'elettorato.

Ecco... in questo scenario di domanda di una politica che sappia dare le risposte vere alle domande reali del paese, abbiamo invece, come scenario prevalente, un carosello di politicanti, vecchi e nuovi, che sembrano avere il solo obiettivo della propria sopravvivenza.

È davvero difficile trovare, in questo primo mese di campagna elettorale, qualcosa che ci rassicuri sulla credibilità di ciò che ci verrà raccontato, ma bisogna farlo.

Occorre smarcarsi dalla facile tentazione del distacco indignato, che porta unicamente alla rinuncia di ogni prospettiva di un reale cambiamento.

Occorre invece impegnarsi di più.

Nella ricerca e nello studio di ciò che ogni formazione politica ed ogni candidato propone.

Solo così potremo giocare tutti il nostro ruolo e la nostra forza elettorale.

Leggendo i programmi elettorali, per capire se ci stanno proponendo il libro dei sogni, un menù di trappole demagogiche o se, magari, possiamo intravedere qualcosa di simile alla proposta che servirebbe a questo paese.

Certo... è più impegnativo che limitarsi all'ascolto di tanti messaggi persuasivi, o di comodi talk-show che offrono lo spettacolo di qualche divertente zuffa tra gli ospiti di turno, ma la nostra capacità di discernimento forse se ne avvantaggerebbe... e magari cominceremmo a mettere in discussione quel dogma, così diffuso ed assutorio,

che recita "sono tutti uguali".

E forse cominceremmo a domandarci come mai ci tempestano di messaggi allarmistici sui problemi della sicurezza, come se fosse il nostro problema principale, se, nei rapporti ufficiali del Viminale (sono pubblici e si possono visionare e scaricare dal sito del Ministero degli Interni) l'andamento dei reati è in costante diminuzione e, invece, non sentiamo quasi mai parlare del reale problema di sicurezza che purtroppo abbiamo davvero, che è quello dell'insicurezza per il nostro futuro sociale, che è il rischio del nostro costante e progressivo impoverimento.

Ed allora potremo distinguere tra chi ci racconta di squadre migliori o di volti famosi o chi ci intontisce su nemici di comodo, per nasconderci i veri problemi verso i quali non hanno in tasca nessuna soluzione e chi, invece, magari in modo meno spettacolare, ha davvero qualche proposta in programma che vale la pena di sostenere.

Scopriremo così la possibilità di esercitare, ancora una volta, il nostro diritto di voto in modo utile. Non sarà sufficiente a far vincere le buone idee e proposte che abbiamo incontrato? Avremo comunque, per la nostra piccola parte, indebolito quell'accozzaglia di incantatori, vecchi e nuovi, che hanno cercato il nostro consenso per andare nella direzione dei loro esclusivi interessi.

E magari, se siamo in tanti, non è detto che si riesca anche a fare di meglio.

Sergio Del Zotto

Centro Servizi Melchiorre Gioia

Pratiche di:

FISCO -- INPS - INPDAP
INAIL - Artigianato
Permessi di Soggiorno
Colf e Badanti - Edilizia
Consumatori - Etc.

Dove siamo

Via Melchiorre Gioia, 41/A
20124 Milano
Zona Stazione Centrale
MM2 - Fermata Gioia
MM3 - Fermata Sondrio

I Nostri Orari:

Dal Lunedì al Venerdì
09.00 - 17.30
(orario continuato)
Sabato Mattina
09.00 - 13.00

I Nostri Contatti per Appuntamento:

Telefono fisso: 02.760679401 - Cellulare: 393.9449094

Fax: 02.760679450 - E-Mail: cssgioia@uiltucslombardia.it

vrebbe coinvolgere il modello di sviluppo, di società e di rapporti tra le persone.

Bisognerebbe avere la forza e il coraggio di esprimere giudizi di valore sul mondo che ci circonda perchè soltanto in questo modo avremo ancora la capacità di orientare noi stessi e gli altri, di dare significato alle cose e alle parole, di rivendicare nuovi diritti per tutti.

Non siamo contrari all'innovazione tecnologica per principio, ma non siamo disposti, per favorirla, a sacrificare la centralità dell'individuo e la dignità della persona.

Il lavoro, per esempio, non è solo un modo per guadagnarsi il pane, come si suol dire, ma diventa spesso strumento di emancipazione, di riconoscimento, di realizzazione.

Sarebbe indispensabile che le trasformazioni in atto non accentuino ulteriormente le disuguaglianze di opportunità e di reddito tra lavoratori, magari tra quelli specializzati e quelli generici, in un contesto nel quale continua a permanere una situazione di bassi salari, scarsa produttività, crescita limitata, assenza di investimenti.

Il lavoro di qualità si realizza mantenendo i diritti e non sopprimendoli, offrendo occasioni di crescita professionale, rafforzando l'incrocio tra domanda e offerta attraverso una maggiore sinergia tra pubblico e privato, accompagnando così i percorsi di carriera dei giovani senza occupazione verso le aree di maggiore richiesta di manodopera.

Per affrontare un futuro incerto e pieno di incognite abbiamo bisogno che tutti facciano la propria parte, la singola persona, nel mettersi in gioco senza timore, la famiglia, nel ritrovare la propria funzione aggregatrice e la propria vocazione educativa, la scuola, nel definire una nuova progettualità pedagogica vicina alle esigenze del mercato del lavoro, le parti sociali, nella loro attitudine a ricomporre in un quadro d'insieme gli interessi rappresentati, i governi, in modo da garantire stabilità politica e misure finalizzate ad affrontare i grandi nodi irrisolti di questo paese, a partire dal sostegno alla povertà fino a giungere alla lotta all'illegalità diffusa.

L'Italia, per recuperare un minimo di credibi-

...segue dalla prima pagina

lità al suo interno, avrebbe necessità di una classe dirigente all'altezza, in grado di fare scelte concrete che non si esauriscano nelle ormai solite e consuete promesse elettorali.

La speranza e la fiducia nel domani si possono rafforzare solo recuperando questo senso del bene comune, il desiderio di farcela tutti insieme, non lasciando nessuno da solo in questo percorso irto di difficoltà.

Non vogliamo arrenderci, pertanto, al declino dell'Italia e faremo tutto quanto ci è possibile per contrastare l'individualismo sfrenato e gli egoismi corporativi, per opporci ad un lavoro senza diritti e senza regole, per combattere un'idea dello sviluppo fondato sul privilegio di pochi e una concezione del consumo che annulla le individualità, le relazioni, i valori e che, in definitiva, produce una società senza punti di riferimento, con persone disaggiate ed infelici.

la Redazione

*"Ci sono uomini che lottano un giorno e sono bravi,
altri che lottano un anno e sono più bravi,
ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi,
però ci sono quelli che lottano tutta la vita:
essi sono gli indispensabili."*

(Bertolt Brecht)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 14° | N. 142 - febbraio 2018 | periodicità mensile

Direttore Responsabile: Guido Baroni
Direzione Editoriale: Sergio Del Zotto
Impaginazione: Sergio Del Zotto
Grafica: Vanessa Polimeni
In Redazione: Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di: Massimo Aveni, Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto, Felicitè Ngo Tonye, Guido Zuppiroli,

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a: "Area Sindacale"
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano
 area@uiltucs Lombardia.net
 T. 02.760.679.1
Editrice: Asso srl
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano